

Squinzi: «Basta propaganda, i problemi sono seri»

● Per il leader degli industriali la prima questione da affrontare non è l'Iva, ma il taglio del cuneo fiscale ● Camusso: «L'importante è che il cambiamento non incida sui consumi obbligati»

«Ci sono oltre 150 casi di crisi d'azienda: non si risolvono solo ricorrendo a misure tampone»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«L'impressione è che siamo già in campagna elettorale». Che subito dopo il tormentone Imu sia partito quello sull'Iva è davvero troppo per il leader dei confindustriali, **Giorgio Squinzi**: «Abbiamo passato gli scorsi sei mesi a parlare di Imu, era un preavviso di campagna elettorale, ora parliamo di Iva. Credo che sia ora di concentrarci sui problemi veri dell'economia reale». A partire dal «taglio del cuneo fiscale», per il quale il governo, **Squinzi** l'ha già detto, deve mettere sul piatto non poche centinaia di milioni, ma qualche miliardo. «Sarà questo il suo vero banco di prova», ha avvisato solo pochi giorni fa. Il presidente di **Confindustria** partecipa ad un incontro a Roma di Fondimpresa - i Fondi interprofessionali - insieme ai leader di Cgil, Cisl, Uil e al ministro al lavoro Enrico Giovannini, e il discorso finisce per vertere sulle prossime mosse del governo in temi economici, tra il miliardo da recuperare per evitare l'aumento dell'Iva il primo ottobre, e gli altri 5 per coprire la seconda rata dell'Imu, la restante cig in deroga, le missioni all'estero, e pure il deficit fuori linea.

Piccola parentesi che vuol essere una precisazione: come emerge da un corposo rapporto della Commissione europea - e riferito sopra - all'Italia basterebbe recuperare una piccola frazione dell'Iva che ogni anno non riesce ad incassare, prevalentemente a causa dell'evasione, per evitare qualsivoglia aumento. Per chiarire: nel 2011 sono andati persi oltre 36 miliardi di euro, il 2,3% del Pil (e nove volte il valore della manovra Imu sulla prima casa).

Ma intanto la questione è diventata la nuova arma di ricatto del Pdl nei confronti del governo. Motivo in più per paventare, almeno nel breve periodo, scelte poco felici. «Temo ancora una scelta di galleggiamento», ammette la leader della Cgil Susanna Camusso pensando soprattutto alla legge di Stabilità di metà ottobre (in vista della quale i sindacati hanno già chiesto un incontro al premier Enrico Letta, che dovrebbe venire messo presto in calendario). Ma «galleggiando non andiamo da nessuna parte, e il precipizio si acce-

lera».

VASI COMUNICANTI

Per Camusso l'obiettivo dev'essere quello di mettere in campo «politiche industriali e un intervento pubblico» per favorire lo sviluppo. Oltre ad «un intervento di restituzione ai lavoratori con pochi interventi mirati con effetto vero». Quello che non serve, invece, secondo Camusso è «l'idea di vendere quote di partecipazione delle nostre grandi imprese: eventuali dismissioni sarebbero un doppio impoverimento in termini di risorse e dal punto di vista strategico». Sull'eventuale rialzo dell'Iva dal 21% al 22% Camusso è chiarissima: «L'importante - dice - è che il cambiamento non incida sui consumi obbligati». Anche il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, interviene sul tema, sottolineando che l'aumento «non è un dogma, è una questione da risolvere in un modo o nell'altro». Poi spiega: «Alcuni ne parlano come fosse un dogma, e né si può sommare la tassa indiretta sei non riusciamo a far calare le tasse dirette. A quel punto le indirette possono anche aumentare ma solo calando fortemente quelle dirette per famiglie, pensionati, lavoratori e imprese che investono». Perché «la questione fiscale non è fatta solo di Iva e Imu - dice sempre Bonanni - è un impianto generale a vasi comunicanti. Il problema vero è recuperare razioicinio in questa vicenda, altrimenti diventa solo bandiera di corporazioni o di realtà politiche. La questione fiscale è il cuore della vicenda economica e sociale italiana. Dalle tasse troppo alte ormai è venuta fuori un'Italia che non riesce più a vivere e svilupparsi, con i consumi ridotti al lumicino».

Per **Squinzi** il tema è che «la crisi ci obbliga a ripensare il nostro sistema produttivo se vogliamo rimanere in serie A - dice - Ci sono oltre 150 casi di crisi aziendali: non possiamo pensare di risolverli solo ricorrendo a misure tampone». «Dobbiamo uscire da questa visione miope - continua - che ci ha portato a considerare le politiche attive per il lavoro come un di più o una concessione, tanto da farne un serbatoio cui attingere indiscriminatamente quando mancano le risorse». E in questo senso il leader degli industriali definisce la formazione come «uno strumento essenziale per garantire la competitività delle imprese, tagliare fondi alla formazione «è come tagliare il ramo su cui siamo seduti».

